

N° 1015 – Abbiamo scelto di ignorare l'orrore.

Rosaria Gasparro su "comune-info.net" 21-7-25

Leggo che a Gaza una parte consistente della popolazione è nella quinta fase della denutrizione, la più pericolosa. Un grado da cui non si torna indietro, la fase in cui il corpo e la mente subiscono danni irreversibili. La gente collassa, mostra segni di grande deperimento muscolare, di insufficienza degli organi, conseguenze mediche devastanti che segneranno a vita chi soffre la fame a questo grado.

Mi chiedo com'è possibile che continuiamo a fare colazione al bar, ad organizzare mostre, concerti, festival, party, viaggi, aperitivi sul mare, esperienze da mondo privilegiato, come se nulla fosse. Tutto continua come se nulla stesse accadendo a tre ore di volo da qui.

È la nostra zona d'interesse, come nel film. La nostra disumanizzazione. Tutto scorre sotto i nostri occhi, tutto avviene in diretta, e noi decidiamo di non vedere, di girarci dall'altra parte, a bere il caffè, il naso nel drink, gli occhi sull'ombelico, a farci i nostri interessi di bottega. Abbiamo scelto di non avvertire più la fame degli altri, il loro urlo, il loro dolore, la loro morte. Abbiamo scelto di ignorare l'orrore.

Tanto io che ci posso fare?

Com'è possibile che il mio paese, l'Italia, l'Europa, questo mitico e mefitico Occidente siano così pavidì, ignavi, indifferenti. Così superficiali, senza un barlume di coscienza. Così complici. La nostra catastrofe morale. Ad eterna vergogna.

SEDE APERTA Lunedì, Mercoledì, Venerdì
dalle ore 15.00 alle 18.00

Ad Agosto saremo chiusi dal 4 al 31
Per urgenze fare riferimento alle mail

- **Fiscale:** PRENOTAZIONI 730 APERTE!
Telefonare allo 0121480503

Appuntamenti: Lun - Mer - Ven
A Luglio solo pomeriggio dalle 15 alle 18

Appuntamenti ISEE tel.0121480503

Lun – Mer – Ven dalle 15 alle 18

Mail fiscale: pinero1307@cafscdb.it

- **Vertenze:** martedì dalle 17.30 alle 19.30 su prenotazione. Per comunicazioni usate la mail: ufficiovertenze@alpcub.it
- **Locandina:** per segnalare notizie dai posti di lavoro mail: locandina2019@gmail.com

>>> SKF Magazzino Airasca, altre telecamere:

la certificazione TISAX voluta dalle aziende automotive tedesche per la protezione dei dati sensibili da parte dei fornitori ha indotto l'azienda a spargere telecamere per ogni dove. In questi giorni a magazzino ne vengono installate di nuove e non solo rivolte agli ingressi, ma anche verso i posti di lavoro. Agli operai però, i più "osservati" dalle telecamere pur avendo poco a che fare coi dati sensibili dei clienti, non è neanche dato conoscere i termini dell'accordo che regola l'installazione degli occhi elettronici.

>>> G8 Genova 24 anni dopo: la sera del 20 Luglio 2001 a Stranamore, nonostante l'assassinio di Carlo Giuliani, decidemmo di confermare i 5 pullman prenotati da Pinerolo per la manifestazione del giorno dopo. Potemmo testimoniare direttamente la repressione da parte dello Stato. **Sul RETRO riflessioni in merito →**



Genova 2001, il “decreto sicurezza” prima del ddl

di *Redazione Contropiano*

Quando si parla di Genova, a più di vent'anni di distanza, si rischia spesso di rimuovere la sua natura più profonda: Genova non fu un incidente, né un eccesso, né una parentesi chiusa. Fu, al contrario, la manifestazione acuta di un conflitto strutturale, il punto di convergenza fra un ciclo storico di restaurazione e un tentativo, embrionale ma reale, delle classi subalterne di riorganizzarsi contro l'ordine globale.

[...] A Genova, nel 2001, la macchina dello Stato si mosse compatta. [...]

Tutti, ciascuno al proprio livello, eseguirono la funzione che la gerarchia imponeva: garantire che la sfida lanciata dalla piazza venisse ricondotta alla compatibilità, a qualunque costo.

Il 20 luglio 2001 la città era già blindata, la zona rossa presidiata, le strade militarizzate. Fu in quella giornata che l'ordine di mostrare la forza dello Stato si concretizzò nella sua forma più feroce.

Nel pomeriggio, in piazza Alimonda, la giovane vita di Carlo Giuliani venne spezzata. Ventitré anni, figlio di una famiglia comunista, un ragazzo che aveva scelto di stare dalla parte giusta della barricata. Un proiettile lo colpì al volto, e il suo corpo fu schiacciato sotto le ruote del blindato: la violenza dello Stato non si limitava a disperdere, ma a punire esemplarmente.

La macchina della propaganda si mise subito in moto: la vittima fu trasformata in colpevole, la ribellione in devianza. Per anni Carlo fu descritto come teppista, sobillatore, come se la sua esecuzione fosse la logica conseguenza della sua esistenza. Ma chi guarda la storia dal basso sa che Carlo non fu un errore, ma un segnale: che la giovinezza proletaria, quando si fa soggetto, fa paura. La sua memoria resta, ostinata, fra i caduti della lotta di classe.

Nelle ore successive, decine e decine di manifestanti vennero arrestati, portati a Bolzaneto. Fu lì che la sospensione del diritto divenne regola: umiliazioni, pestaggi sistematici, torture psicologiche e fisiche. Non fu un eccesso, ma una pedagogia della paura: dimostrare che la democrazia cede, senza scrupoli, davanti alla necessità di difendere i rapporti di produzione.

La notte del 21 luglio, infine, fu la Diaz a chiudere il cerchio: l'irruzione più brutale e simbolica. I vertici politici e polizieschi, con De Gennaro, La Barbera e Colucci al comando operativo, scelsero la violenza deliberata: un massacro di corpi e diritti, un tentativo di distruggere la capacità dei movimenti di egemonizzare l'opinione pubblica. La Diaz fu la prova che lo Stato è disposto a calpestare i propri stessi codici pur di riaffermare l'ordine.

Politicamente, Genova rivelò la piena complicità della sinistra istituzionale. I DS non solo non furono in piazza, ma giustificarono la repressione. Rifondazione Comunista, pur intercettando inizialmente la mobilitazione, preferì il compromesso e la governabilità con Prodi, votando missioni militari e austerità.

Nel dopo-Genova, la rabbia restò, ma si fece impotente.

[...] Oggi la possibilità stessa di una Genova appare remota.

[...] La giurisprudenza ha criminalizzato picchetti e blocchi stradali, mentre la sorveglianza digitale e la schedatura preventiva isolano e neutralizzano le avanguardie. A livello internazionale, il ciclo delle mobilitazioni globali è stato interrotto: la guerra al terrore, le crisi economiche, la chiusura dei confini hanno legittimato uno stato di eccezione permanente.

[...] Genova ci consegna, insieme, la più alta delle promesse e la più dura delle sconfitte.

Nulla è più pericoloso per le classi dominanti di una generazione che abbia imparato la lezione di Genova: che la violenza dello Stato non è devianza ma regola; che la sinistra istituzionale non è avanguardia ma complice; che il populismo non è alternativa ma gestione ordinata del malcontento.

Nulla è più temibile di un movimento che abbia imparato a non dimenticare, a non farsi più addomesticare, a trasformare la memoria in organizzazione e la rabbia in progetto.

Genova resta.

Carlo Giuliani resta.

E attende chi saprà, finalmente, farne storia.